

Roma, 11 febbraio 1944



Carissimi Confratelli,

coll'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del confratello

Sac. ARNALDO PERSIANI

direttore della casa di Brindisi, avvenuta qui a Roma, nella Clinica delle Suore Domenicane della Presentazione, di Via Milazzo, il giorno 4 novembre mattina, alle 7 e mezzo circa.

Sofferente da tempo di disturbi epatici, con manifestazioni sempre più allarmanti, dopo la chiusura dell'anno scolastico, per consiglio del dottore, si era portato a Chianciano, nella speranza di ricavarne il beneficio che già altre volte vi aveva sperimentato. Sorpreso invece da coliche epatiche dovette sospendere la cura, e solo dopo una quindicina di giorni sembrò rimettersi in modo rassicurante.

Ma fu cosa di breve durata.

Il male riprese violento, e l'aggravarsi precipitoso delle sue condizioni generali fece nascere il sospetto che si trattasse di cosa molto più seria di quanto si credeva. Fu ritenuto indispensabile un accurato esame radiologico per determinare la vera causa del male, e il 21 ottobre il buon D. Persiani, nonostante l'estrema debolezza e il grave disagio attuale delle comunicazioni, accompagnato da un caritatevole confratello del collegio

di Trevi, raggiungeva Roma, ospite di questa casa a lui tanto cara, perchè campo del suo primo generoso lavoro di sacerdote salesiano.

Purtroppo l'esame radiografico, eseguito con ogni cura, confermò i sospetti sorti circa la natura maligna delle sue sofferenze e distrusse ogni speranza umana di guarigione. Si trattava, infatti, di una carcinosi epatica e peritoneale, che aveva compiuto già una profonda e larga opera dissolvitrice.

Per maggiore comodità di cure mediche specifiche il 1º novembre fu ricoverato nella vicina clinica delle Suore Domenicane della Presentazione, e tutto ciò che si poteva tentare per vincere o almeno mitigare la violenza del male fu affettuosamente tentato, mentre confratelli e giovani intensificavano le loro preghiere, per ottenere la grazia della sua guarigione.

Ma il buon operaio del Signore era giunto al termine della sua giornata, e resosi subito conscio della gravità del suo stato, pur non trascurando nulla di quanto la scienza medica suggeriva, si andò serenamente e religiosamente preparando al gran passo.

È stato giustamente osservato che la morte è eminentemente significativa delle virtù particolari maggiormente coltivate in vita. Orbene, chi ha seguito il caro ammalato giorno per giorno fino al suo dolce spegnersi dopo il Viatico di quel primo sabato di dicembre, può testimoniare come in D. Persiani rifulsero, con vera edificazione di quanti lo avvicinarono, Suore, Confratelli, parenti, amici ed ex-allievi, le più belle virtù salesiane, che il suo spirito, affinato da una sofferenza amorosamente accettata, lasciava tralucere quasi per istintivo riflesso di un'abituale ed intensa vita religiosa.

Dotato di non comune fibra fisica, nonostante il logoramento del male egli sentiva ancora fortemente l'anelito dell'apostolato e l'ansia salesiana del lavoro; tuttavia, con inalterata espressione di serenità spesso ripeteva, scandendo le sillabe quasi per impegnarvi tutta l'adesione dello spirito « Sia fatta sempre la volontà del Signore! »

Attaccatissimo alle pratiche di pietà, finchè le forze glielo permisero, fece regolarmente la sua meditazione e la lettura spirituale, e quando non potè più reggere neppure alla recita del Rosario, si studiò di supplirvi il più frequentemente possibile con giaculatorie ed atti di amor di Dio, che la lunga abitudine gli rendevano spontanei e naturali.

Pieno di venerazione per i Superiori, riceveva la visita dei Capitolari — presenti qui a Roma per ragioni di ufficio — e del Sig. Ispettore con i più vivi sensi di riconoscenza e la più delicata rispettosità; nè mai li lasciava allontanare, senza pregarli di dargli prima la benedizione di Maria Ausiliatrice, che riceveva coll'espressione della più commovente pietà filiale.

Quanto edificante, poi, era l'amore che dimostrava per la Congregazione! Ne parlava con accenti così affettuosi e con un interesse così vivo per tutti i problemi che più direttamente riguardano la vitalità di questa nostra Madre, come quello delle vocazioni, della formazione del personale e dell'osservanza regolare, da rilevare subito il salesiano che, in tutta la sua lunga giornata, non aveva avuto altra santa ambizione che questa: lavorare sempre, lavorare molto, lavorare con fiducioso ottimismo e con virile coraggio per l'incremento e la prosperità di quella Congregazione, che come figlio l'aveva accolto giovanissimo e come figlio egli aveva sempre amata.

In breve, mi pare si possa dichiarare, senza tema di

esagerazione, che gli ultimi giorni di questo valoroso confratello furono la più bella coronazione di una vita pienamente religiosa.

Le prime settimane di clinica furono relativamente tranquille: nonostante i disturbi di vomito che lo molestavano più volte al giorno, e i dolori addominali, che si riacutizzavano dopo ogni pasto, egli poteva stare qualche ora fuori del letto, seduto su di una poltrona: e ciò gli era di grande sollievo. Alla fine di novembre, però, il progressivo indebolirsi dell'organismo, che omai non riteneva più nulla, lo obbligò a rinunciare anche a quel sollievo; e un pseudo attacco di angina pectoris gli annunciò prossima la fine.

Pienamente abbandonato alla divina volontà, il carissimo infermo non perse per questo la sua abituale serenità di spirito; che anzi, ne approfittò per intensificare la sua preparazione al momento supremo.

Desiderò rivedere i parenti di Roma, per benedirli con tutti i suoi cari di Bazzano di Spoleto e di Verona, a lui affezionatissimi: dettò al sottoscritto, colla massima tranquillità, l'indirizzo di quanti voleva che fossero informati del suo trapasso, per invocarne suffragi; e poi volle ricevere in tempo, e in piena conoscenza, il sacramento degli infermi, che gli fu amministrato dallo stesso Sig. D. Berruti.

Si sentiva tranquillo, dichiarava egli stesso: anzi contento. Era contento di morire a Roma, ove ebbe principio la sua vita salesiana; e si sentiva tranquillo di spirito, perchè, al termine di ogni periodo importante della sua vita, era stato solito fare un'accurata revisione del suo operato, seguita da una confessione generale. Così aveva fatto al termine dei sessenni trascorsi come Ispettore della Napoletana, della Subalpina e della Sicula: così dopo l'anno passato recentemente come Direttore a Brindisi.

Ma un'altra gioia egli dichiarava di provare: la gioia di aver sempre compiuto uno dei doveri più penosi del Superiore: quello, cioè, di avvisare e correggere a tempo e luogo chi ne avesse avuto bisogno. Questo, confessava con semplicità, gli era spesso costato molto e gli aveva procurato talora incomprensioni ed amarezze: ma tutto era compensato, ora, dalla soddisfazione che provava, sul letto di morte, al pensare che non doveva rendere conto a Dio di nessun Confratello perduto per il suo silenzio.

mazione del personale e alla regolare sistemazione della nascente Ispettorìa; e tanto zeppe fare colla sua paziente costanza, con la sua fiducia incrollabile, colla sua inalterata serenità, e, soprattutto, colla sua grande paternità d'animo, che, quando i Superiori lo chiamarono a reggere la Subalpina, egli lasciava al suo successore un cospicuo personale ed un numero quasi doppio di case. »

Altra testimonianza resa all'opera di D. Persiani è quella del Rev.mo Sig. D. Ricceri, attuale Ispettore della Subalpina e già direttore di Messina. Riguarda il periodo dell'Ispettorato siciliano, e la possiamo considerare la più bella conclusione di questa lettera. « ... Arrivato nell'Ispettorìa siculo, D. Persiani, preso dalla grandiosità e molteplicità delle opere fiorenti in quella regione, si diede con tanto ardore a lavorare, da destare in tutti viva ammirazione. Ricco della lunga esperienza di governo, si rese subito conto dei vari problemi che urgevano, e tutti li affrontò con coraggio e saggezza, e con un intuito che qualche volta fece stupire gli stesse specialisti. - Sua grande preoccupazione fu quella delle vocazioni e della formazione del personale: non lasciò occasione senza zelarne la causa, non trascurò alcun mezzo per incrementarlo, felice quando poteva annunziare ai confratelli un noviziato più numeroso del solito. Anche gli studi, sia ecclesiastici che profani furono oggetto del suo vivo interessamento. Decine di confratelli furono così avviati alle università, in ogni ramo, per sopperire ai bisogni delle importanti e numerose opere dell'Ispettorìa. Ma il settore più curato fu quello della disciplina religiosa. Tutto fece servire a questo scopo: riunione dei direttori e di gruppi di confratelli, circolari, conferenze, rendiconti, avvertimenti; lo zelante Ispettore era sempre l'eco instancabile e fedelissima della parola e della volontà di D. Bosco e

dei suoi Successori, preoccupato sempre di mantenere viva e pura la genuina tradizione lasciataci dal Padre e dai suoi migliori figli. Si potrebbe dire a ragione che divisa del governo di D. Persiani fu: fedeltà a Don Bosco Santo!

Così lavorò per i sei anni del governo siculo, facendosi tutto a tutti, senza darsi tregua, in mezzo alle difficoltà della guerra che s'abbatteva violenta e feroce sull'Isola, anche quando il male, che già ne minava l'esistenza, incominciava a dare i primi allarmi. »

In uno degli ultimi colloqui avuti nella clinica, l'ottimo confratello mi confidava, con manifesta compiacenza, quanto viva e tenera fosse sempre stata in lui la devozione al Cuore SS.mo di Gesù: e a conferma mi citava il fiorire della sua vocazione salesiana qui, all'ombra del S. Cuore: la costruzione della cappella del Noviziato Subalpino, consacrata al S. Cuore: il compimento atteso da anni del tempio del S. Cuore a Catania, e, infine, l'ultima ubbidienza, che lo destinava direttore della casa di Brindisi, anche essa dedicata al S. Cuore.

Dopo tutto il bene fatto e dopo tanto fervore di pietà, ci è lecito pensare che il S. Cuore abbia già ammesso al premio eterno il carissimo D. Persiani: tuttavia, memore delle insistenti raccomandazioni del medesimo, io mi permetto rivolgervi viva preghiera a volerlo egualmente suffragare con fraterna generosità.

Vogliate altresì pregare per questa casa e per il vostro aff.mo confratello.

Sac. ROBERTO FANARA
Direttore

tri giovani raggiungere il noviziato di Foglizzo, ove ricevè l'abito dalle mani di D. Rua il 26 ottobre 1892. La mamma però non disarmava dalla sua intenzione di avere il figliuolo con sè in famiglia; e, dopo avere inutilmente tentato di farlo rientrare durante l'anno stesso del Noviziato mandando chi doveva in ogni modo dissuaderlo dall'intrapresa via, allorquando si trattò di dare il suo consenso, perchè potesse emettere i voti, non solo si rifiutò recisamente, ma impose, per via giuridica, ai superiori di mandare a casa il suo Arnaldo. La prova era veramente grave e dolorosa! Pieno di confidenza nell'aiuto materno di Maria, il giovane novizio ottenne dal Sig. D. Piscetta di fare ancora un tentativo per iscritto verso la madre, e la vittoria fu sua: « Cosa io abbia scritto, mi confidava un giorno, non so: so che mi arrivò il permesso desiderato, vergato più con le lacrime che con l'inchiostro! »

Emessi così i voti perpetui a Valsalice nel 1894 fu inviato dall'obbedienza a Roma, a disposizione del Sig. D. Cagliero Cesare, — allora direttore della casa ed ispettore della romana — e da questi fu mandato con il Sig. D. Giov. Bilieri ad aprire la nuova casa di Castellammare. Fu in questa casa, povera e bisognosa di tutto, che D. Persiani, — sovraccarico di assistenza e di insegnamento, con su le spalle anche l'incombenza della scuola di canto e di banda, e, per di più, la gestione della prefettura — si temprò alla più generosa vita salesiana; e fu anche a Castellammare che raggiunse il Sacerdozio il 22 maggio 1898.

Il 1900 passò a Caserta, per un solo anno, con l'incarico di prefetto: e dal 1901 al 1910 fu a Roma, qui al S. Cuore, prima come catechista e poi consigliere, occupato altresì nell'insegnamento del Ginnasio superiore, e nei suoi studi universitari, che furono brillantemente coronati dalla laurea in Lettere e da quella di Filosofia.

Il lavoro era realmente la sua santa passione; ma, insieme al lavoro, un ardente zelo sacerdotale per il ministero, e — quale sorgente e forza dell'uno e dell'altro — un intenso e costante spirito di pietà.

Nel 1910 fu nominato direttore della casa, che aveva goduto i primi suoi frutti di apostolato salesiano e doveva godere la freschezza delle sue energie di iniziativa e di governo: Castellammare di Stabia. Nel 1922 fu eletto Ispettore della Napolana; nel 1929 Ispettore della Subalpina; nel 1935 inviato a Roma alla Procura per un biennio non intero; nel 1937 nuovamente Ispettore con destinazione in Sicilia; e, finalmente, nel 1942, as-

segnato quale Direttore alla casa di Brindisi, perchè potesse curare un po' meglio la sua salute, già seriamente scossa.

Sarebbe edificante per noi seguirlo passo passo nelle varie fasi della sua giornata salesiana, veramente piena di lavoro e preghiera; ma, oltre l'impossibilità del momento di richiedere ed avere notizie da quelli che lo hanno seguito da vicino, i limiti discrezionali di questa lettera, (già superati!) ci costringono a rinunciarvi. Ci accontenteremo di qualche rilievo di indole generale, e delle due uniche ma preziose testimonianze al riguardo, ricevute dopo la sua morte.

Dovunque e sempre — come subalterno e come superiore — D. Persiani portò nella obbedienza assegnatagli la sua ardente generosità di lavoratore instancabile e la sua simpatica nota di salesiano entusiasta, entro una cornice di serenità e di ottimismo, che si comunicavano in quanti l'avvicinavano, specie nei più giovani, suscitando ed alimentando sempre nuove energie e nuove iniziative di bene. Nè è da credere che entusiasmo ed ottimismo fossero in lui un fuoco fatuo di temperamento sentimentale o che fossero scompagnati da quel necessario senso di prudenza e di previdenza, che sono virtù indispensabili, specie in un superiore. No! Lo zelo sempre attivo e sempre fiducioso del buon D. Persiani aveva radici ben più profonde; era frutto di un ardente spirito di pietà e di un operoso spirito di fede. D. Persiani — potè dichiarare chi ebbe modo di seguirlo in più settori del suo apostolato — fu uomo accorto, pratico, previdente, che affrontava i problemi più difficili con senso di vero realismo, studiandoli fin nei più minuti particolari, e realizzandoli con coraggio e fermezza, perchè forte di quella salda fiducia nella divina Provvidenza, che sarà sempre una caratteristica dei figli di D. Bosco.

Basterebbe esaminare il programma magnifico di bene spirituale e materiale che seppe svolgere nella risorta Ispettorìa Napoletana, ereditata da lui in uno dei momenti più delicati dell'immediato dopo guerra europeo. « Le case dell'Italia meridionale - scrive un confratello - erano fiorenti di lavoro, ma povere, molto povere di braccia. Un altro temperamento, meno ricco di sano ottimismo e di santa audacia, si sarebbe scoraggiato di fronte alle continue difficoltà, che sorgevano d'ogni lato. D. Persiani, invece, sicuro che dove le sue povere forze non sarebbero potuto giungere, là sarebbe arrivato tempestivamente l'aiuto del Signore, si consacrò con slancio giovanile al difficile compito della for-

Passarono così altri quattro giorni senza fatti allarmanti; e intanto l'ammalato era vegliato giorno e notte da Confratelli sacerdoti, che, a gara, specie quelli Siciliani, vollero assisterlo.

La mattina del 4 dicembre, sulle prime ore, fui chiamato d'urgenza al suo capezzale. La lampada si spegneva, ma tranquillamente, come sempre. Volle che gli recassi il santo Viatico, che ricevè colla più viva fede, mantenendosi per lungo tempo assorto in preghiera e raccoglimento; chiese un sorso di bevanda; e poi manifestò il desiderio di rivedere, se fosse stato possibile, ancora una volta il Sig. D. Berruti. Voleva affidare al Superiore Veneratissimo il suo estremo commosso saluto per la Congregazione, i Superiori e i Confratelli tutti; e sentire discendere ancora una volta su di sè la benedizione del Padre buono e sempre premuroso.

Anche questo suo ultimo desiderio fu pienamente appagato dalla carità del Superiore, e quando il Signor D. Berruti gli ebbe impartito la benedizione papale in articulo mortis sembrò che nulla più ormai lo tenesse legato alla terra. Poco dopo infatti perse la parola ed entrò in agonia.

Ma fu un'agonia breve la sua e tranquilla; perchè, mentre l'Ispettore della Romana Sig. D. Berta, accorso in Clinica al primo allarme, recitava insieme coi confratelli presenti le preghiere degli agonizzanti, D. Persiani si spegneva serenamente, senza uno spasimo, senza un rantolo: così come uno che si addormenti.

La Madonna lo aveva chiamato a sè in giorno di sabato e durante la Novena dell'Immacolata.

La notizia del trapasso, comunicata con molte difficoltà, per l'emergenza bellica del momento, ai Superiori di Torino, al suo Ispettore Sig. D. Festini, alla sua casa di Brindisi e ai parenti, si diffuse invece rapidamente in città e confratelli, suore, congiunti ed ex-allievi si susseguirono tutta la giornata del sabato e della domenica a pregare presso la sua salma, composta con religiosa pietà nella Cappella funebre della clinica stessa.

Il lunedì seguente, nella nostra basilica del S. Cuore, ebbero luogo i funerali, che, nonostante la giornata feriale, riuscirono una vera dimostrazione di stima e di affetto verso l'estinto, per la solennità della funzione, celebrata dal Sig. D. Berruti, e per la folla dei partecipanti, tra cui i Rev.mi Superiori del Capitolo, Signor

D. Tirone e Sig. D. Candela, il Presidente Internazionale degli ex-allievi Gr. Uff. Arturo Poesio, molti Superiori e Confratelli delle case salesiane vicine, numerosi gruppi di Suore, soprattutto dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di Sant'Anna, nonchè tutta la nostra Scuola Media e la comunità dei Gregoriani al completo. Nel pomeriggio, infine, la salma fu trasportata nel Cimitero della Casa di S. Callisto, dove il benemerito Confratello riposa nella pace dei giusti, largamente suffragato dalla giovane schiera dei novizi, colà temporaneamente trasferiti.

Sarebbe toccato all'Ispettore della Napoletana stendere queste note necrologiche, ma l'assoluta incertezza di fargli pervenire la notizia e il desiderio di anticipare al Confratello defunto i suffragi indussero i Superiori ad affidarne il compito al sottoscritto, come direttore della casa che l'aveva ospitato nei suoi ultimi giorni.

Disposizione provvidenziale! Colui che all'ottimo D. Persiani, dopo che a Dio, deve la grazia della vocazione salesiana e la perseveranza della medesima durante il delicato periodo dei suoi quattro anni di servizio militare nell'altra guerra, poteva così prestare questo estremo omaggio di affettuosa riconoscenza al suo più grande benefattore.

D. Persiani nacque a Visso, provincia di Macerata, il 31 maggio 1874, da Ladislao e Giulia Calidoni. Giovanetto venne a Roma per frequentare come esterno la scuola di S. Apollinare; ma, capitato una domenica in questa casa del S. Cuore, fu così preso alla vista della serena giocondità dei giovani in ricreazione e dell'amorevole familiarità dei superiori verso dei medesimi, che domandò ed ottenne — grazie ai buoni uffici del Rev^{mo} D. Augusto Sili, poi Cardinale, suo conterraneo e insigne benefattore di questo ospizio — di essere subito accettato sebbene si fosse ad anno inoltrato.

Aveva 14 anni, e da quel giorno egli non doveva più lasciare la casa di D. Bosco! Giunto al termine del corso ginnasiale, esprime il desiderio di farsi salesiano; ma essendo unico figlio maschio di madre vedova con tre sorelle più piccole di lui, incontrò gravissime difficoltà in famiglia, superate solo per l'interessamento e la mediazione dello stesso D. Sili. Potè quindi con al-

535/5
26/5

SCUOLA SALESIANA DEL LIRIO-ROSA

OSPIZIO S. CUORE - ROMA